

"Nemmeno a Chievo tifano il Chievo". Ma a Gazzada Schianno sì

Date : 27 Luglio 2021

Il tifo è passione e alla passione non si comanda, anche se la squadra del cuore retrocede, o, peggio, sparisce.

Quello di Tommaso Pietri, 25enne di Gazzada Schianno, (a sinistra nella foto) è un amore sportivo particolare, scelto con cura e coltivato con dedizione: la “sua” squadra però, il Chievo Verona, è stata estromessa dalla serie B per irregolarità finanziarie e a meno di dietrofront in tribunale, dovrà ripartire dal basso.

Fondato nel 1929 e ricostitutosi nel 1948, il Chievo è la squadra di un quartiere di Verona, ed è l'unico club proveniente dalle categorie regionali minori ad aver scalato l'intera piramide calcistica nazionale, fino a giungere dapprima in Serie A e poi nelle coppe europee: ha partecipato a 32 campionati nazionali, di cui 17 in Serie A, vincendo un campionato di B nel 2007-2008. Negli anni 200 ha anche preso parte alla Coppa UEFA e alla UEFA Champions League.

«È una passione per cui tutti mi prendono in giro, ma non mi interessa, continuerò a tifare Chievo anche in Terza Categoria - spiega Tommaso, studente di filosofia e [scrittore con già due libri pubblicati nel suo giovane curriculum](#) -. Di solito il tifo è ereditario, io da piccolo non avevo una squadra preferita e a casa non c'era una vera e propria passione sportiva per Inter, Juve o Milan. Io ho deciso di cambiare, ho voluto trovare la “mia” strada e ho studiato la storia delle varie squadre, il loro cammino, i loro valori. **Così mi sono imbattuto in una squadra i cui tifosi avevano vinto premi per la correttezza, senza ultras, ma solo con dei veri sostenitori. Una meraviglia.** Così ho cominciato a seguire il Chievo Verona, le partite, via via con maggiore assiduità. Ho anche coinvolto amici, la mia ragazza di allora. Come ogni amore è stato costruito col tempo: sono anche andato allo stadio e sono stato anche in “pellegrinaggio” a Chievo, nel quartiere».

«Ho cominciato a seguire la squadra nel 2018, l'anno della salvezza in serie A - ricorda Tommaso -. **Il giorno dello spareggio col Crotona ero allo stadio, i tifosi calabresi erano nettamente più numerosi di noi** e facevano decisamente più rumore. Al Bentegodi in tribuna ci si poteva spostare a piacimento, un tempo da una parte, il secondo dall'altra: c'era poca gente per i grandi spazi della struttura veronese. Una cosa molto simpatica è che nelle tre volte che sono stato allo stadio, ho riconosciuto i miei vicini, ci si salutava cordialmente. Alla biglietteria la coda era inesistente e anche per trovarla si doveva aspettare un cenno da qualche altro tifoso. **Mi ricordo che alla prima partita sono rimasto affascinato dal modo di far partire i cori:** un signore anziano vicino a me ad un certo punto, senza ragioni evidenti, lanciava il grido “Chievo”, a cui seguivano altri “Chievo,

Chievo, Chievo” da parte del resto dei presenti. Ho provato anche io a far partire il coro, ma solo ai veterani era concesso quel privilegio».

E ora? «Cambia poco, **l’attaccamento alla squadra rimane**, che si giochi in Terza Categoria o in serie D. I tifosi del Chievo resteranno, hanno scelto di tifare Chievo e non Verona e non è una cosa scontata, anzi: **pensate che a Chievo, nel quartiere, ci sono due bar, uno non trasmette le partite e l’altro ha il gagliardetto del Verona appeso dietro il bancone. Nemmeno a Chievo tifano Chievo** - chiosa sorridendo Tommaso -. La scalata è partita dal basso, piano piano si risolleverà: siamo combattenti, non lasceremo mai la nostra squadra».